

NUOVA DIFESA

Bimestrale per l'obiettore in servizio civile

NUM. 26
GIU-LUG
1982

CONVEGNO: SERVIZIO CIVILE OGGI





Ci sembra doveroso dedicare questo editoriale al recente convegno organizzato insieme all'ARCI piemontese con l'adesione del MIR, GIOC, CARITAE, ACLI, Gruppo ABELE, Com. PACE, AGESCI, e tenutosi il 22.5.82 presso il Salone della Provincia con il tema "Il servizio civile oggi".

Pensiamo infatti, attraverso la presentazione delle tesi ivi sostenute insieme ad alcune nostre considerazioni di carattere più generale, di poter fornire degli elementi utili non solo per il movimento ma anche per tutti coloro si interessano delle nostre problematiche.

Vediamo innanzitutto la genesi del convegno: fin dai primi mesi dell'anno, l'ARCI ci ha proposto di organizzare una giornata di studio cercando in particolare di cogliere la realtà determinata in seguito al notevole incremento dei giovani che scelgono il s.c.; abbiamo così avuto una serie di incontri informali per verificare, nei limiti del possibile, le reali intenzioni di un'organizzazione che fino a ieri è stata completamente estranea, per non dire avversaria, a queste tematiche e ci siamo trovati d'accordo su alcune opzioni fondamentali: l'autodeterminazione, l'autogestione, la smilitarizzazione e la regionalizzazione del servizio civile a cui deve essere strettamente collegata la spinta perché tale esperienza diventi veramente di "massa". A questo punto, pur consapevoli di una serie di ambiguità presenti nelle posizioni dell'ARCI e che vedremo in seguito, abbiamo deciso di cogliere l'opportunità che ci veniva fornita dal momento che ci pare indispensabile allargare il più possibile la gestione del s.c. a chiunque, pur nella sua specificità, accetti le pregiudiziali di cui sopra. Comunque sarebbe un grave errore chiudere le porte in faccia, in nome del passato non "puro", a un'organizzazione che rappresenta una grossa fetta della sinistra di cui da sempre denunciavamo in chiave costruttiva i ritardi alla ricerca di un rapporto più continuativo.

Da queste prime considerazioni emerge chiaramente il fatto che, da parte nostra, non vi è alcun tentativo di costruire un rapporto privilegiato con l'ARCI alla ricerca di situazioni analoghe a quelle realizzate in passato con il P.R.: è questa un'affermazione che ci interessa ribadire con forza anche per rispondere a chi ci ha polemicamente accusato in tal senso. Siamo ben consci che un'operazione di questo tipo signifi-

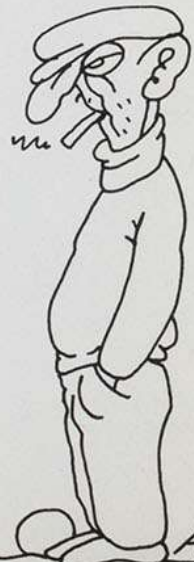
ficherebbe la fine della LOC poiché negherebbe di fatto la sua eterogeneità che è anche la sua ricchezza e soprattutto non crediamo che esistano le premesse per un tale connubio. L'ARCI infatti ci sembra comunque interessata più che altro ad inserirsi in tutte le realtà che si muovono senza portare un messaggio culturale ben definito: in questo senso la troviamo impegnata sia nella caccia che nell'ambiente, sia nello spogliarello che nel servizio civile, e ci sembra comunque debole affermare che occorre tener conto di tutti questi aspetti variegati perché altrimenti non è possibile recuperarli a discorsi più avanzati poiché, a nostro avviso, una serie di manifestazioni non si possono coprire se non generando confusione e annacando le proprie scelte. In questo senso ci distinguiamo nettamente anche sul nostro terreno specifico poiché se la LOC piemontese, in polemica con altre componenti e in particolare quella veneta, afferma la propria volontà di partire dalla realtà anche se ciò significa obiettori meno motivati in particolare sul problema antimilitarista, è perché ritiene indispensabile portare nel movimento un forte radicalismo, riproporre in tutta la sua forza il problema dell'esercito con le sue ristrutturazioni in chiave efficientistica e il conseguente peggioramento della condizione di vita in caserma, fare insomma il "sindacato degli obiettori" perché la possibilità di incidere oggi sulle tematiche che ci interessano passa attraverso un coinvolgimento dinamico del materiale umano con cui abbiamo a che fare. L'ARCI si muove invece nell'ottica di mantenere lo status quo dal punto di vista qualitativo, puntando invece solamente sull'aspetto quantitativo e mostrando un maggior approfondimento solo per quanto riguarda la protezione civile su cui ha incentrato il suo intervento al convegno. Anche su questo terreno, pur valutando positivamente l'interesse che la sinistra, e il PCI in particolare, inizia a mostrare sul problema del volontariato da troppo tempo lasciato completamente, sia come teorizzazione che come attuazione, al mondo cattolico, non possiamo non rilevare una serie di differenziazioni anche se è un tema tutt'altro che definito e su cui invitiamo i collettivi ad esprimersi anche attraverso lettere al giornale: l'ARCI sembra privilegiare l'aspetto istituzionale del problema ponendo al centro della propria lotta la rivendicazione per una buona legge mentre finora la protezione civile intesa come valorizzazione del territorio si è sempre scontrata con la gestione statale D.C. che, e il terremoto in Irpinia è certo la dimostrazione più drammatica, cerca di mantenere i suoi centri di potere clientelare impedendo in ogni modo una ricostruzione che rimetta in discussione l'equilibrio esistente in precedenza e mostrandosi per questo disponibile a sradicare completamente un popolo dalla propria cultura e dalle proprie tradizioni. Abbiamo quindi delle difficoltà a ritenere che una simile impostazione possa portare all'emancipazione di una "buona legge" in materia ma non abbiamo certo le idee chiare sull'argomento per cui rinnoviamo l'invito ad aprire un dibattito in merito.

Chiarite queste questioni su cui la discussione resta aperta, pensiamo di poter dare un giudizio complessivamente positivo sull'andamento del convegno in particolare sulle relazioni del prof. Grosso e del prof. Venditti autore di un libro sul servizio civile e l'obiezione di coscienza: entrambi i docenti hanno preso in esame la situazione legislativa attuale denunciando i limiti della 772 e rivendicando con forza una nuova legge in cui l'obiezione sia un "diritto" con pari dignità, se non maggiore, del servizio militare e non più una concessione paternali-

stica e riprendendo i punti qualificanti della Lega.

Più discutibile ci è sembrata la relazione introduttiva del prof. Bertolino che ha accentuato eccessivamente il carattere individuale della scelta dell'obiezione di coscienza di cui invece, al di là del nome, è sempre più evidente la valenza collettiva, facendo poi alcuni paralleli decisamente inaccettabili con i medici "obiettori" di fronte alle richieste di aborto i quali, basti ricordare per inciso, non vengono penalizzati in alcun modo per la loro scelta né devono sottostare ad una commissione che valuti la profondità e l'ampiezza dei motivi che non sono nemmeno enunciati. Le nostre due relazioni hanno cercato di fare una breve storia dell'obiezione di coscienza per comprendere meglio chi sia oggi il giovane che rifiuta l'esercito e facendo poi il punto sulle possibilità che ha oggi un obiettore per svolgere il proprio servizio civile "alternativo" come da tutti è stato rilevato e non solamente sostitutivo come è nella legislazione vigente.

QUI LA META' SONO
CONVINTI CHE BASTA
PARTECIPARE
E L'ALTRA META' CHE
BASTA VINCERE.



Il documento del convegno

TESTO DEL DOCUMENTO FINALE DEL
CONVEGNO DEL 22/5/1983

L.O.C.

A.R.C.I.

Convegno Regionale
IL SERVIZIO CIVILE OGGI

Aderiscono:
Acli - Mir - Gioc
Comitato della pace
Gruppo Abele - Cenasca
Caritas - Agesci

Il Convegno si è posto come occasione di studio per affrontare tutti i problemi e le tematiche che riguardano l'obiezione di coscienza ed il servizio civile. In quanto tale non poteva essere un insieme di enunciati definitivi, ma piuttosto l'opportunità di verificarsi e di riflettere su questi temi. In altri termini, un invito esplicito ad esprimersi e ad affrontare la situazione attuale rivolto non solo a chi il convegno l'ha voluto e vi ha partecipato, ma a tutti coloro che per qualsiasi verso sono, direttamente o meno, coinvolti nella questione.

Ferma restando questa sua natura, sembra che dal convegno qualche conclusione la si possa trarre con la speranza che esse ed il convegno stesso diventino patrimonio utile per chi sul tema del servizio civile intende impegnarsi. Un primo dato che risulta evidente è che l'obiezione di coscienza non è più limitata a pochi individui; il numero di domande cresce ogni anno e con esso è cresciuta e si è arricchita la coscienza di chi fa la scelta di obiettare. Sul patrimonio ideologico profondamente e radicalmente non violento, antimilitarista e anti-autoritario di quegli obiettori che con la loro lotta hanno fatto riconoscere il diritto all'obiezione, si sono aggiunti tutti i contenuti di impegno civile e sociale che, con l'impegno messo nello svolgere il loro servizio, hanno apportato i giovani che in questi anni hanno obiettato.

Il Convegno ha rivendicato con forza il fatto che il servizio civile debba avere un carattere alternativo e non solamente sostitutivo del servizio militare. Questo perché la tematica dell'obiezione di coscienza ha come riferimento un modello diverso di società basato sul decentramento, sull'autogestione, sulla Difesa Popolare non armata.

Grandi manifestazioni hanno dimostrato il rifiuto della politica delle armi e la scelta di impegnarsi contro dei nemici molto meno evidenti: la miseria, l'emarginazione, la disgregazione, le calamità naturali.

Alla luce di questa nuova figura di obiettare è accertate le inefficienze e l'insufficienza della legge 772 per una obiezione così diffusa, diventa immediata l'esigenza di una nuova legge. Il convegno ha indicato degli elementi irrinunciabili che devono essere contenuti in essa. La scelta civile dei giovani non deve più essere vagliata con elementi soggettivi, da sempre insindacabili, quindi non aveva, e tanto meno ha oggi, ragione di esistere una commissione che valuti le doti morali e le convinzioni ideologiche di un obiettore.

L'accettazione o meno di una richiesta di servizio civile deve essere decisa solo ed esclusivamente su criteri oggettivi (reati commessi, possesso di porto d'armi, ecc.).

L'impegno ed i campi di intervento degli obiettori dimostrano altresì che il servizio civile debba essere completamente smilitarizzato e che la più logica competenza, per una effettiva funzionalità dell'azione degli obiettori, trova la sua sede naturale negli Enti Regionali.

La scelta dell'obiettore deve essere difesa e tutelata, per questo è assurdo, come pretenderebbero certi progetti di legge, far ricadere su tale scelta le lentezze e l'inefficienza degli apparati burocratici del Ministero. Deve essere ben chiaro quindi, che la mancata solvibilità dell'ente preposto non può che voler dire accettazione della domanda.

Fatti salvi questi principi, non esiste alcun motivo per stabilire un tetto al numero di obiettori da ammettere al servizio.

Altrettanto insindacabile ed irrinunciabile è il diritto e la capacità che gli obiettori hanno saputo fin qui di fatto gestire di autodeterminare il loro settore di impegno.

Questa è stata finora, e non potrà che continuare ad essere, la migliore garanzia di un servizio civile davvero utile alla comunità e all'obiettore stesso. Diventa perciò determinante che la nuova legge preveda dei corsi di formazione funzionali ai vari campi di intervento, ma anche più genericamente formativi in quanto momento di confronto ideologico.

In sintesi e per chiarezza le pregiudiziali emerse sono:

A) Nessuna commissione, ma criteri oggettivi per il rifiuto della domanda;

B) Smilitarizzazione del servizio;

C) Nessuna risposta entro il termine stabilito significa accettazione della domanda;

D) Nessun tetto al numero degli obiettori;

E) Autodeterminazione della scelta dell'Ente;

F) Corsi di formazione;

G) Stessa durata del servizio militare di leva.

Se della Regione deve essere di competenza il servizio civile e la sua gestione, la nuova legge deve prevedere innanzi tutto la stesura di piani regionali che contemplino le necessità sia del territorio sia della struttura sociale. Nella stesura e nella gestione dei piani dovrebbero essere coinvolti gli Enti Locali e gli Enti convenzionati. A questi piani dovrebbero collaborare anche le associazioni di volontariato e, proprio a questo proposito il convegno ha denunciato come immediata l'esigenza di una legge sulla protezione civile: che dia competenza alle Regioni, che preveda piani di intervento e di prevenzione, che renda stabili e stretti i rapporti delle Regioni con gli Enti e le Associazioni di volontariato, che preveda corsi di formazione capaci di preparare in modo più professionale i vari tipi di intervento e che diventi una delle scelte possibili di servizio civile per gli obiettori.

La volontà espressa dal convegno non è solo rivolta a richiedere nuove strutture legislative; realizzare questi progetti comporta l'inevitabile riconversione delle risorse destinate alla difesa e di indirizzare una parte rilevante dei fondi ai piani regionali di servizio civile e di protezione civile.

Su questi due grandi temi dell'obiezione e della protezione civile il Convegno invita ad allargare il dibattito a tutti i livelli.

Un'altra carenza che è stata denunciata oggi è infatti quella di informazione.

Moltissimi giovani non sanno ancora di poter scegliere di fare il servizio civile e nello stesso modo, pochi sanno che è in progetto una legge sulla protezione civile. Due buone leggi potrebbero rappresentare la nascita di strumenti gestiti e voluti dalla gente per difendersi contro quelle calamità e in quei casi in cui le strutture statali non bastano: l'ultimo drammatico esempio di Todi è fin troppo rappresentativo. Il Convegno rappresenta quindi anche l'inizio di un impegno per una profonda campagna di informazione, che partirà, ad esempio, attraverso la pubblicazione e la diffusione degli atti e la circolazione di una mostra nelle scuole, nelle As-

sociazioni, nei circoli della città e della Regione.

L'impegno deve essere condotto soprattutto dagli obiettori stessi, è importante che essi formino dei loro organismi che sviluppino il dibattito ideologico sull'obiezione di coscienza anche al di là dell'obiezione all'esercito, che si formino dei coordinamenti degli obiettori dei singoli Enti o fra diversi di essi e che tali gruppi formulino dei progetti di lavoro.

Un'altra proposta operativa che operi da spinta per la riforma della legge e nello stesso tempo ridia credibilità alla scelta degli obiettori è l'autodistacco.

Attualmente bisogna attendere dai 12 ai 15 mesi la risposta dal Ministero e molto spesso non arriva per niente; la circolare sul limite dei 26 mesi, se da un lato è cautelativa per l'obiettore dall'altro favorisce l'imboscamento ed è uno strumento che il Ministero usa gettare scredito sull'obiezione di coscienza.

Per questi motivi è importante lanciare una campagna nazionale per l'autodistacco che riaffermi, in questo modo, la volontà degli obiettori di fare il servizio civile e degli enti di portare avanti i progetti di loro utilizzo. Se il servizio civile deve essere competenza della Regione diventa allora necessario che si stabiliscano rapporti costruttivi con la Regione che rapidamente si formi una commissione regionale per il Servizio Civile e la protezione civile, composta dagli Enti convenzionati, dalle Associazioni di volontariato e dagli Enti Locali per studiare un utilizzo degli obiettori in seno a progetti e piani di protezione civile tesi anche alla prevenzione delle calamità naturali.

ABBONARSI È SEMPLICE!

Abbonamento annuo € 6000

Il versamento deve essere
effettuato su C.C.P. 32631103
intestato a L.O.C., via Venavia 85/8
10148 TORINO, specificando
la causale del versamento.



LA LEGGE GOZZINI

LEGGE GOZZINI

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Gli obbligati alla leva, che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza al servizio militare per motivi di coscienza, hanno diritto di essere ammessi al servizio civile alternativo nei modi previsti dalla presente legge.

Non sono ammessi a prestare il servizio civile alternativo coloro che:

- abbiano presentato domanda per l'arruolamento volontario o per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali e sottufficiali;
- al momento della domanda siano titolari di licenze od autorizzazioni relative alle armi indicate rispettivamente negli articoli 1 e 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110, salvo quelle di cui al terzo comma dello stesso articolo 2, o comunque abbiano presentato domanda diretta ad ottenerle;
- siano stati condannati, anche solo con sentenza di primo grado, per reati che si consumino mediante detenzione o utilizzazione di armi, esplosivi o di qualsivoglia altro congegno offensivo, ovvero per delitti la cui consumazione si realizzi attraverso l'uso consapevole della violenza, ovvero per reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale.

Art. 2.

I cittadini che intendono valersi del diritto di cui al primo comma dell'articolo 1 devono presentare domanda ai competenti organi di leva entro sessanta giorni dall'arruolamento.

La domanda deve essere motivata e corredata dei documenti attestanti la non sussistenza delle condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 1.

Gli abili e gli arruolati ammessi al ritardo o al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato domanda nei termini stabiliti dal precedente primo comma, potranno produrla ai predetti organi di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi.

Nel bando di chiamata alla leva, predisposto dal Ministero della difesa, deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza.

Art. 3.

Il Ministro della difesa, con proprio decreto, ammette i cittadini di cui all'articolo 2 al servizio civile alternativo. Il Ministro della difesa può respingere, con proprio decreto motivato, la domanda dell'obiettore di coscienza solo in presenza delle condizioni di cui al secondo comma dell'articolo 1 o per inosservanza dei termini previsti dall'articolo 2.

Il Ministro della difesa decide entro tre mesi dalla presentazione della domanda. La inosservanza del termine comporta accoglimento della domanda.

La presentazione alle armi è sospesa sino a quando sulla domanda non sia intervenuta una decisione definitiva.

Art. 4.

Il Ministro della difesa invia il decreto di cui all'articolo 3, entro trenta giorni dalla sua emissione, all'interessato e alla regione nella cui giurisdizione territoriale risiede il cittadino ammesso al servizio civile alternativo.

Art. 5.

I cittadini prestano servizio civile alternativo per un tempo superiore della metà alla durata del servizio di leva a cui sarebbero tenuti.

Il servizio civile alternativo viene svolto presso enti pubblici o privati, associazioni od organizzazioni convenzionati con la regione, operanti nei seguenti settori: assistenza, istruzione, animazione culturale, salvaguardia ed incremento del patrimonio agricolo e forestale, difesa e conservazione del patrimonio artistico ed ambientale, protezione civile.

Può essere svolto, altresì, nell'ambito dell'ordinamento penitenziario e del servizio sanitario nazionale.

Art. 6.

L'opera prestata dagli obiettori di coscienza non può:

- essere sostitutiva dell'attività del personale, non in servizio, prestato nell'organico dell'ente presso il quale si svolge il servizio civile alternativo;
- essere sostitutiva dell'opera dei lavoratori iscritti negli elenchi compilati in base alle vigenti leggi per l'avviamento al lavoro;
- essere sostitutiva di quella dei lavoratori che stiano esercitando il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione;
- consistere in attività che abbiano relazione con la produzione di materiale impiegabile a scopi bellici.

Art. 7.

Sono istituiti dalle regioni corsi di formazione e di orientamento della durata di un mese, presso i quali tutti gli obiettori di coscienza, ammessi al servizio civile alternativo e residenti nel territorio della regione, iniziano il proprio servizio entro l'anno di partenza del contingente di leva a cui erano assegnati.

L'obiettore di coscienza può richiedere, per giustificati motivi, di essere assegnato ad un corso di formazione ed orientamento di regione diversa da quella di residenza.

Durante il corso di formazione ed orientamento ciascun obiettore elabora il proprio progetto di lavoro e la conseguente richiesta di destinazione presso gli enti, le associazioni e le organizzazioni di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 5.

Progetti e richieste vengono presentati alla commissione di cui al seguente articolo 8.

Art. 8.

Sono istituite le commissioni regionali per il servizio civile alternativo. Le regioni provvedono alla loro costituzione entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Esse decidono, garantendo in ogni caso la rilevanza sociale del servizio civile alternativo:

- sulle domande di convenzione presentate da enti pubblici e privati, da associazioni ed organizzazioni;
- sui progetti e le richieste degli obiettori di coscienza presentati a norma dell'articolo precedente;
- sulle domande di assegnazione ai corsi di formazione ed orientamento di regione diversa da quella di residenza dell'obiettore di coscienza;
- sui trasferimenti dell'obiettore di coscienza da un ente locale all'altro e da una organizzazione all'altra;
- sulle controversie tra obiettori di coscienza ed enti o organizzazioni presso cui l'obiettore di coscienza svolge il proprio servizio civile alternativo;
- sulla decadenza dalle convenzioni degli enti, associazioni ed organizzazioni che non assicurano la rilevanza sociale del servizio degli obiettori. Le commissioni regionali per il servizio civile alternativo curano:
 - la rilevazione dei bisogni sociali della regione e la promozione dell'impiego degli obiettori per soddisfarli;
 - l'organizzazione periodica dei corsi di formazione ed orientamento e la loro amministrazione;
 - la gestione amministrativa e finanziaria relativa agli obiettori di coscienza in servizio civile alternativo presso gli enti convenzionati presenti nella regione;
 - il registro pubblico degli enti convenzionati nella regione e dei relativi programmi;
 - la relazione pubblica annuale sull'attività degli obiettori.

Art. 9.

Le commissioni regionali per il servizio civile alternativo sono composte da nove membri, di cui:

- tre nominati, per la durata di tre anni, dal consiglio regionale;
- tre nominati, per la durata di un anno, dagli obiettori di coscienza che abbiano prestato in passato servizio civile alternativo nella regione;
- tre nominati, per la durata di tre anni, dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Art. 10.

La regione comunica al Ministero della difesa l'avvenuto compimento del servizio civile alternativo da parte dell'obiettore di coscienza.

I competenti organi di leva provvedono a porre l'interessato in congedo illimitato dandogliene tempestiva comunicazione.

Art. 11.

I cittadini che prestano il servizio civile alternativo sono equiparati, ai soli effetti del trattamento economico e previdenziale, ai cittadini che prestano il servizio di leva col grado di soldato e godono delle dispense, facilitazioni e riduzioni previste per questi ultimi, nonché delle disposizioni di legge relative alla conservazione del posto di lavoro. L'assistenza sanitaria è assicurata dalla regione.

Art. 12.

I cittadini che prestano il servizio civile alternativo non possono assumere impieghi e uffici pubblici e privati e intraprendere od esercitare attività professionali. I trasgressori decadono dall'ammissione al servizio civile alternativo e sono puniti con la pena della reclusione fino ad un anno.

Per coloro che già svolgono le attività e le funzioni di cui al primo comma si applicano le disposizioni valevoli per i cittadini che prestano il servizio di leva.

Art. 13.

Ai cittadini che prestano il servizio civile alternativo è vietato detenere e usare le armi e munizioni indicate, rispettivamente, negli articoli 1 e 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110, nonché fabbricare e commerciare, anche a mezzo di rappresentante, le armi e munizioni predette.

E' fatto divieto all'autorità di pubblica sicurezza di rilasciare o rinnovare ai medesimi alcuna autorizzazione relativa all'esercizio delle attività di cui al comma precedente.

Chi trasgredisce i divieti di cui al primo comma è punito, qualora il fatto non costituisca reato più grave:

- a) con l'arresto da un mese a tre anni e con l'ammenda da lire 40.000 a lire 160.000;
- b) con la decadenza dall'ammissione al servizio civile alternativo.

Art. 14.

Decade dall'ammissione al servizio civile alternativo:

a) chi omette senza giusto motivo di presentarsi entro la data stabilita al corso di formazione ed orientamento presso cui è assegnato dalla regione;

b) chi contravviene a quanto disposto dagli articoli 12 e 13 della presente legge;

c) chi si assenta, senza giusto motivo, per un periodo superiore a cinque giorni dal servizio cui è assegnato;

d) chi compie atti di violenza o di apologia della violenza;

e) chi incorre per la seconda volta in misure disciplinari previsti dall'amministrazione presso la quale presta servizio.

Il provvedimento è adottato dal presidente del consiglio regionale, sentita la commissione regionale per il servizio civile alternativo, e viene comunicato al Ministero della difesa. La commissione regionale, per esprimere il parere di cui sopra, deve ascoltare l'obiettore di coscienza interessato al provvedimento, che può farsi assistere da un difensore di propria fiducia.

La decadenza dall'ammissione al servizio civile alternativo comporta l'obbligo di prestare il servizio militare per il rimanente periodo.

Art. 15.

I cittadini che prestano il servizio civile alternativo possono ottenere il rinvio di tale servizio negli stessi casi in cui è possibile rinviare il servizio di leva.

Art. 16.

Chiunque, ammesso al servizio civile alternativo, rifiuta di iniziare o di continuare a svolgere tale servizio, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da uno a due anni.

Alla stessa pena soggiace, sempre che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, al di fuori dei casi di ammissione al servizio civile alternativo, rifiuta, in tempo di pace, prima di assumerlo, il servizio militare di leva, adducendo i motivi di cui all'articolo 1. L'espiazione della pena esonera dal servizio militare di leva.

L'imputato ed il condannato possono fare domanda di essere nuovamente assegnati, nel caso di cui al primo comma, o di essere ammessi, nel caso di cui al secondo comma, ad un servizio civile alternativo.

L'imputato ed il condannato ai sensi del secondo comma possono anche fare domanda di essere arruolati nelle Forze armate. Il tempo trascorso in stato di detenzione è computato in diminuzione della durata prescritta per il servizio militare di leva.

Sulle domande decide il Ministro della difesa.

Art. 17.

In tempo di guerra gli ammessi a prestare il servizio civile alternativo sono assegnati, se necessario, ai servizi di protezione civile non militarizzati.

Art. 18.

Per l'assolvimento dei compiti previsti dalla presente legge, è istituito presso il Ministero del tesoro il "Fondo nazionale per il servizio civile alternativo", da iscrivere con apposita voce nel bilancio dello Stato.

Il fondo è costituito:

a) da una quota parte delle somme attualmente iscritte per attività di servizio civile nel bilancio dei Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale, della pubblica istruzione, dei beni culturali e ambientali, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste. Tale quota è commisurata al numero di obiettori destinati ad attività dei Ministeri indicati;

b) da una quota parte delle somme attualmente iscritte nel bilancio del Ministero della difesa, pari al costo annuo di un soldato in servizio militare di leva moltiplicato per il numero degli obiettori.

Il fondo è ripartito tra le regioni in base al numero degli obiettori.

Fino alla costituzione del fondo, agli oneri derivanti dalla presente legge si fa fronte con gli appositi capitoli di spesa già previsti nel bilancio del Ministero della difesa, che stipulerà con le regioni interessate le necessarie convenzioni.

Art. 19.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le regioni devono emanare le norme regolamentari necessarie alla sua attuazione.

Art. 20.

Per i reati previsti dalla presente legge è competente l'autorità giudiziaria ordinaria.

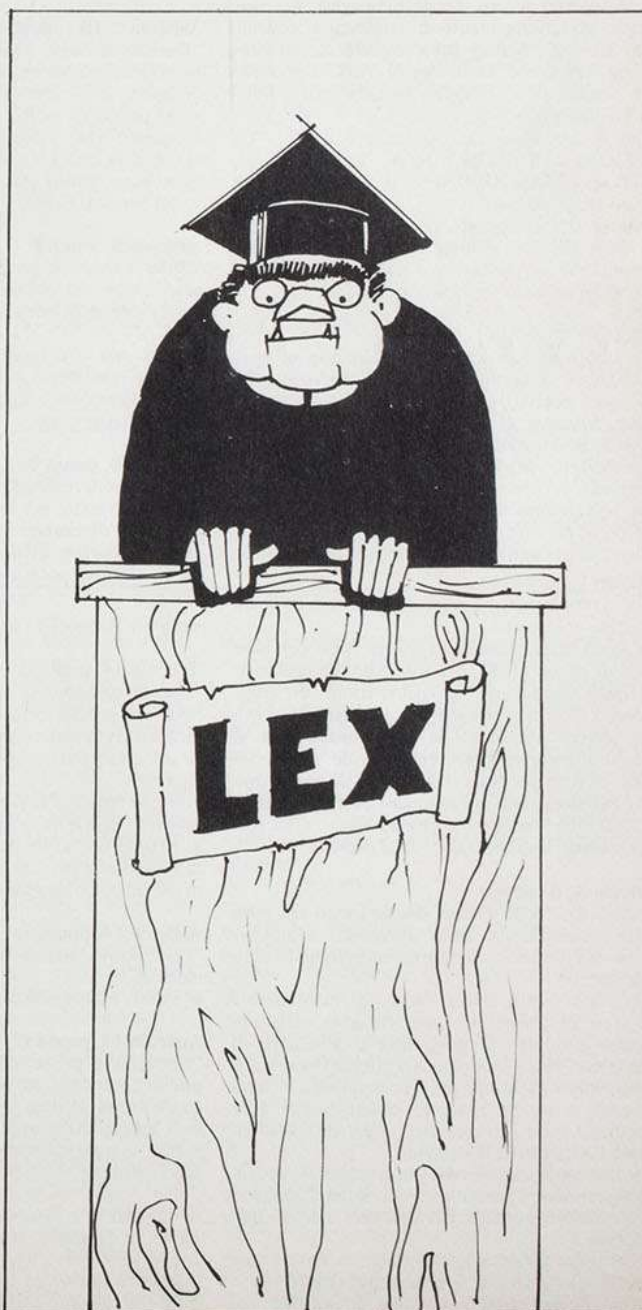
Art. 21.

E' abrogata la legge 15 dicembre 1972, n. 772, modificata dalla legge 24 dicembre 1974, n. 695.

Il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1977, n. 1139, resta in vigore, nelle parti non incompatibili con la presente legge, fino al termine previsto nell'articolo 19.

Art. 22.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale" della Repubblica italiana.



Critiche alla legge Gozzini

ARTICOLI CRITICABILI DELLA LEGGE GOZZINI (N. 1721)

Dalla conclusione del congresso L.O.C. la segreteria ed il consiglio hanno lavorato quasi esclusivamente sul terreno legislativo, visto i rischi del testo governativo sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentato da Lagorio nell'agosto dell'81 al Senato.

E' anche importante ricordare che in sede di Congresso sono mancati 3 voti perché il disegno di legge Rodotà (n. 3 di Nuova Difesa) venisse riconosciuto come testo ufficiale della Lega, che fin dal 1976 ha elaborato delle proposte.

Il 9 gennaio 1982 il Consiglio Nazionale ha formulato la proposta di legge definita Rodotà modificata, e finalmente tutti i coordinamenti si sono trovati d'accordo su tutto compreso il tema sulla regionalizzazione e smilitarizzazione del Servizio Civile.

La segreteria si era presa l'impegno di contattare gli indipendenti di sinistra e soprattutto Gozzini, perché presentassero al più presto un testo che ricalcasse la Rodotà modificata votata nel Consiglio Nazionale di Bologna del 9 gennaio 1982.

Dopo il convegno del 30 gennaio 1982, "OBIEZIONE DI COSCIENZA VERSO UNA NUOVA LEGISLAZIONE", si è potuto avere il testo Gozzini.

In breve si è constatato che è peggiore senz'altro della Rodotà su una serie di punti fondamentali che cercheremo di evidenziare iniziando con un articolo positivo il primo.

Articolo 1, I comma

"Gli obbligati alla leva, che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza al Servizio Militare per motivi di coscienza, hanno diritto di essere ammessi al Servizio Civile alternativo". Questo primo comma è migliorativo rispetto alla Rodotà perché consente l'obiezione nei confronti dell'istituzione militare in quanto tale e non solamente quella dell'individuo che è contraria in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza.

Articolo 1, punto c)

"Non sono ammessi a prestare il servizio civile alternativo coloro che:

c) siano stati condannati, anche solo con sentenza di primo grado, per reati che si consumano mediante detenzione o utilizzazioni di armi, esplosivi o di qualsivoglia altro congegno offensivo, ovvero per delitti la cui consumazione si realizza attraverso l'uso consapevole della violenza, ovvero per reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale". Il tutto è da considerarsi peggiorativo. Nella Rodotà questa possibilità non viene prevista.

Articolo 3, II comma

"Il Ministro della Difesa decide entro tre mesi dalla presentazione della domanda. L'inosservanza del termine comporta accoglimento della domanda".

Su questo punto si era deciso di mantenere i sei mesi di attesa per l'accettazione della domanda, per dare la possibilità al Ministero di raccogliere tutti i documenti ritenuti necessari. Nella Gozzini i tempi per l'accettazione si sono abbassati a tre mesi, ma è l'obietto che deve procurarsi tutti i documenti, come dice testualmente l'Articolo 2, II comma

"La domanda deve essere motivata e corredata dei documenti attestanti la non sussistenza delle condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 1".

Ritornando all'articolo 3 bisogna notare come nota peggiorativa che non viene più tenuto conto dell'eventuale evoluzione della personalità nei

casi delle domande da bocciare, punto che veniva trattato nella Rodotà articolo 4, I comma (Nuova Difesa N3).

Articolo 5, I comma

"I cittadini prestano Servizio Civile Alternativo per un tempo superiore della metà alla durata del Servizio di Leva a cui sarebbero tenuti". E' peggiorativo rispetto ai tempi, sarebbero sei mesi in più per i contingenti di terra, ma nove mesi in più per chi fa riferimento alle capitanerie di porto.

Articolo 5, ultimo comma

"Può essere svolto, altresì, nell'ambito dell'ordinamento penitenziario e del servizio sanitario nazionale".

Qui si cade nell'utilizzazione più bieca di manovalanza a basso costo, ed è ancora da stabilire quanti obiettori sarebbero disposti a svolgere il proprio servizio civile nei penitenziari.

Articolo 7, III comma

"Durante il corso di formazione ed orientamento ciascun obiettore elabora il proprio progetto di lavoro e la conseguente richiesta di destinazione presso gli enti".

In questo caso viene a scemare l'autodeterminazione e la collaborazione reciproca tra obiettore ed ente, punto principale della gestione attuale del Servizio Civile.

Articolo 8, punto F

"Sulla decadenza dalle convenzioni degli enti, associazioni ed organizzazioni che non assicurino la rilevanza sociale del servizio degli obiettori".

Questo punto è molto mal formulato fino a diventare ambiguo. Vorrebbe trattare il rischio dell'utilizzazione degli obiettori come manovalanza a basso costo.

Articolo 9, punto B

Commissioni regionali per il servizio civile. "Tre nominati, per la durata di un anno, dagli obiettori di coscienza che abbiano prestato in passato Servizio Civile alternativo nella regione". Nella Rodotà potevano essere eletti obiettori in servizio civile, in modo tale che le difficoltà del presente potessero essere valutate e discusse.

Articolo 14, punto A

"Decade dall'ammissione al servizio civile alternativo: chi omette senza giusto motivo di presentarsi entro la data stabilita al corso di formazione ed orientamento presso cui è assegnato dalla regione".

Praticamente chi si presenta in ritardo di un giorno viene costretto a svolgere il Servizio Militare. Si ricorda che ai militari viene data la possibilità di presentarsi entro il quinto giorno della chiamata presentando apposita giustificazione.

Articolo 14, punto D

"Chi compie atti di violenza o di apologia della violenza". E' molto fraintendibile.

Articolo 14, punto E

"Chi incorre per la seconda volta in misure disciplinari previste dall'amministrazione presso la quale presta servizio". Può essere utilizzato un po' troppo arbitrariamente e non saremmo inoltre sufficientemente salvaguardati.

In seguito si è avuto un incontro con Lazzari e La Valle, firmatari di questa legge, che hanno riconosciuto tutti i limiti di questa legge, e hanno assicurato che i vari articoli criticati saranno rivisti tramite emendamenti, mancando il tempo

materiale per formulare e presentare un nuovo testo di legge al Senato. Ricordiamo che le leggi sono già in discussione nella commissione difesa, da cui dovrebbe uscire il testo unico per poi discuterne e votarlo alle camere.

Flora Luca

SERVIZIO CIVILE ALLA CARITAS

SERVIZIO CIVILE ALLA CARITAS

Il mio cammino attraverso l'obiezione di coscienza è ormai lungo più di 5 anni, da quando presentai la famosa domanda.

E' stato un tempo di maturazione e di preparazione, ma soprattutto di servizio che sto prestando presso la Caritas.

Un momento e l'altro non sono disgiunti in quello che può essere il mio 'discorso sul servizio civile', ma formano una unità realtà completandosi a vicenda. Ho cominciato il servizio pochi giorni dopo aver rinunciato al rinvio per studi, non volendo certo stare ad aspettare i comodi del Ministero.

Insieme ad un mio amico, anch'egli obiettore, sono andato a lavorare in una comunità per minori nei dintorni di Pinerolo, chiedendo di essere convenzionato con la Caritas Italiana e distaccato nella diocesi di Pinerolo.

Un breve cenno sulla comunità mi sembra doveroso, perché ogni realtà ha le sue prerogative e caratteristiche: una cascina con una certa attività agricola e zootecnica, tutta volta all'automantenimento, in cui vivono a seconda dei periodi 4 oppure 5 ragazzi, fra i 12 e 18 anni, con problemi familiari, affidati dal tribunale dei minori ad un prete che vive con loro; affianco a loro un certo numero di volontari che danno il loro contributo in modo e in misura varia, secondo le possibilità e la disponibilità.

Il lavoro dell'obiettore in una sorta di giornata tipo, con tutte le debite eccezioni e variazioni, si svolgerà così: al mattino sveglia presto (siamo in campagna) per essere pronti al risveglio dei ragazzi ai quali si deve provvedere affinché riescano a correre in tempo a prendere lo scuolabus, essendosi prima lavati, vestiti e nutriti.

Dopo questo veniva il lavoro nella stalla: pulizia, mungitura, alimentazione di 7/8 capi; altri animali presenti nella cascina richiedevano poi la nostra opera: una coppia di maiali, diversi conigli, galline ovaiole, polli da ingrasso; il resto del lavoro della mattinata, variava molto di più, secondo la stagione: serra, impianto e potatura di piante da frutto e non, sfalcio erba, fienagione, pulitura fossi, manutenzione cascinale e altri.

Prima del pranzo tornavano da scuola i ragazzi con i quali si trascorreva il tempo libero fino all'ora di studio: giochi, partite a pallone, televisione.

Lo studio era un momento particolarmente pesante: oltre che ci voleva l'impegno specifico per la scuola e c'era il fatto di ritrovarsi tutti intorno ad un tavolo, spesso con poca buona volontà: era il momento più opportuno per lo scoppio e lo sfogo delle tensioni dei ragazzi fra loro e di quelle personali, accumulate a scuola o in genere in quella situazione di vita non così 'normale' in cui dovevano vivere.

Anche per me era un momento difficile; l'insegnare, il pretendere l'impegno, il non perdere la pazienza, il costruire un'amicizia, messi tutti insieme costavano una bella fatica. Il resto del pomeriggio veniva ancora impegnato dal lavoro per gli animali.

Restava poi la sera, momento molto importante della vita insieme ai ragazzi: il giocare insieme per occupare il tempo libero, era la cosa che più contribuiva a conoscersi e a cementare l'amicizia. In questo senso erano anche importanti i sabati e le domeniche con uscite varie e più tempo per stare insieme.

Al di là di quelle che erano le cose da fare credo sia importante la situazione in cui mi trovavo ad operare; su questo influivano molte componenti diverse, che metto giù un po' come vengono: anche nelle varie giornate se ne sentiva l'effetto un po' casuale, sordo.

Innanzitutto io mi trovavo bene ad essere con dei ragazzi perché avevo già una certa 'esperien-



za' in questo campo, in cui mi trovo proprio a mio agio e mi impegno ben volentieri.

Una differenza da quanto avevo vissuto fino ad allora era il fatto di vivere coi ragazzi tutto il giorno, tanti giorni di seguito con accumulo quindi di stanchezze e tensioni.

Non ero del tutto digiuno neanche del ruolo di educatore, ma anche per questo le condizioni erano ben diverse: nei gruppi giovanili avevo sempre avuto un preciso ambito in cui muovermi, con tutta la libertà di azione necessaria; qui invece ero sì educatore, ma su certe cose non avevo voce in capitolo, dovevo, non dico riferire (fin qui tutto bene), ma rimettermi in tutto alle decisioni e idee di chi sopra di me faceva il bello e cattivo tempo: i ragazzi si accorgono subito di queste cose e allora addio ruolo. Per fortuna mi restava in ogni caso da giocare la carta di essere l'amico più grande.

C'era poi un altro limite dato dal fatto (comune a tutti gli obiettori, e per questo, io credo, degno di essere sottolineato) che mi trovavo a vivere lì un periodo più o meno breve, ma comunque limitato. Il problema è riuscire ad avere un ruolo che non sia solo di comparsa (sarebbe un po' poco), ma che d'altro canto tenga conto della transitorietà della presenza. E' un equilibrio molto difficile da trovare fra il volersi buttare mani e piedi (è un po' troppo) e l'essere usato come mano d'opera a poco costo (è un po' meschino). Mi sono imbattuto in due altri problemi per me

molto importanti affinché un servizio non rischi di restare solo una bella esperienza; il collegamento con tutto il movimento degli obiettori e della presenza e sensibilizzazione all'obiezione di coscienza nella realtà locale in cui si trova ad operare. Per la sensibilizzazione alla nonviolenza, all'obiezione di coscienza, al servizio civile non mi restava tempo, tolto qualche caso sporadico; questa è una mancanza perché noi dovremmo sempre funzionare da matrice per ciclostilare altri obiettori.

Per il collegamento mi è mancato (al di là del confronto col mio amico, d'altra parte, sempre all'interno della mia stessa situazione) fino a quando non abbiamo preso ad incontrarci con gruppo di obiettori della Caritas di Torino. Quando ho preso ad incontrarmi ed a discutere con questi, mi sono subito reso conto di come l'isolamento mi avesse portato a svolgere un servizio che, almeno per molti aspetti, lasciava a desiderare; questo forse non tanto per causa mia, quanto per la situazione balorda in cui ero costretto ad operare.

Dopo aver discusso a lungo della mia situazione e del problema in generale con gli altri obiettori, alcuni dei quali operano in comunità alloggio, ci ho pensato e ripensato per conto mio, ho tentato di portare i contributi di tutto questo lavoro cerebrale in comunità: ruolo dell'obiettore, linea d'azione degli obiettori della Caritas, alcune idee sulla comunità alloggio, alcune opi-

Segue: S.C. alla Caritas

nioni su come andavano le cose lì, ecc.

Il risultato è stato prima il silenzio con assenza di riunioni di équipe per un mese, poi un netto rifiuto, non però esplicitato, ma trasformato in una serie di accuse pesanti sul mio conto come educatore e come lavoratore: inutile dire che erano una più meschina dell'altra, in particolare quella che riguardava il mio non-lavoro come manovale ad una casa per una nuova comunità: questo era per me un punto molto grave, perché andavo veramente a sostituire forza lavoro, ma non è stato possibile farglielo capire.

La conclusione è stata la mia espulsione dalla comunità nel giro di mezz'ora.

Mi sono trovato così a casa e senza più possibilità di continuare il servizio nella Caritas di Pinerolo.

Per mia fortuna le cose, alla Caritas di Torino, vanno in maniera ben diversa, con un direttore molto sensibile e attento alle problematiche dell'obiezione di coscienza e con un gruppo di obiettori che si trovano, lavorano insieme e hanno una certa organizzazione.

Mi è stata quindi subito offerta la copertura con la possibilità di continuare il servizio a Torino; anzi hanno anche fatto sì che le cose con Pinerolo si chiarissero per quanto era possibile.

Qualcuno mi potrebbe anche dire che mi è andata bene perché, così, ho potuto continuare il servizio stando vicino a casa, ecc. Ma io a questo qualcuno obietterei che:

1) andare a Pinerolo era stata una mia scelta, non un ripiego;

2) lasciare i ragazzi della comunità e la realtà in cui ormai mi ero inserito affezionandomi non era certo così simpatica ed indolore;

3) avrei preferito riuscire ad incidere nella situazione balorda in cui mi ero trovato, anche restandoci dentro personalmente, per cercare di cambiare qualcosa sia per gli obiettori, sia per i ragazzi;

4) credo che per il servizio civile non si debba cercare la cosa più comoda da fare, ma un servizio serio, dove impegno effettivamente tutto me stesso.

Tornando ai fatti: a Torino ho intrapreso due tipi di servizio: uno presso l'Ufficio diocesano della Caritas per il lavoro riguardante gli obiettori, che mi occupava alcuni pomeriggi e il sabato mattina; un secondo, presso l'Istituto di Riposo per la Vecchiaia di C.so Unione Sovietica dove ero impegnato tutti i pomeriggi rimanenti e tutte le mattine.

Operavo in contatto con un gruppo di volontari che d'accordo con l'amministrazione, stavano cercando di allestire dei locali di soggiorno e dei laboratori di terapia occupazionale.

Siamo partiti dal niente (locali vuoti) e siamo arrivati ad avere un certo giro di anziani (20-30) che frequentano giornalmente i locali, chi per qualche lavoretto (calzolaio, verniciatore, dattilografa, disegnatore...) chi, ed è la maggior parte, per giocare a carte, leggere, conversare.

Il lavoro è andato avanti lentamente come è logico che sia con gli anziani, dei quali fra l'altro parecchi in istituto da molti anni.

Due spinte importanti sono state date dall'insegnamento, dopo 3 mesi in cui operavo da solo, di una operatrice dipendente dell'istituto e dalla collaborazione fissa di 2 volontarie due mezze giornate alla settimana.

Importante per me sono stati la collaborazione di volontari, che già conoscevano bene l'istituto e gli anziani, il mese di agosto trascorso per intero all'istituto, e la partecipazione alla riunione dei responsabili dei reparti.

Così ho potuto entrare di più nella vita dell'istituto, cosa molto importante per capire meglio come operare.

Difficoltà serie sono risultate nel periodo di transizione della gestione dall'Ente privato al

Comune; vuoti di potere, immobilismo, mancanza di finanziamenti e problemi analoghi, se già davano disturbo al normale svolgersi della vita nei reparti, erano addirittura asfissianti per un reparto come quello della terapia occupazionale, in fase di crescita, con la assoluta necessità di iniziative sempre nuove.

A questo punto di fatto mi trovavo solo più ad essere un operatore non pagato e a non poter svolgere un vero servizio civile, innovativo e di promozione: questa situazione insieme alla necessità di impegno a tempo pieno per l'ufficio obiettori hanno fatto sì che in questi ultimi tempi abbia dedicato sempre meno tempo al mio servizio con gli anziani.

Ora e fino alla fine del mio servizio, sono impegnato a tempo pieno nell'Ufficio obiettori. Come già si sarà capito in precedenza, per me è stato fondamentale l'incontro settimanale con gli altri obiettori in servizio presso la Caritas di Torino: questo momento di confronto sul servizio, di condivisione delle proprie motivazioni, difficoltà e tensioni, di discussione di problemi emergenti è insostituibile per garantire un'apertura di orizzonti e di idee, così da non chiudersi nel servizio, ma ricordarsi che si è obiettori inseriti in un movimento che vive in precise realtà storiche. Inoltre i momenti di studio di tematiche, di approfondimento di problemi, in una parola, di 'formazione', servono a svolgere meglio, in modo più competente, il servizio specifico e ad approfondire e tenere vive le motivazioni che hanno portato all'obiezione di coscienza, evitando di giungere al congedo stanchi, stufi, demotivati, quindi non più disposti a continuare l'obiezione nel mondo del lavoro e nella società.

Sempre come collegamento devo dire che mi manca un po' quello con altri obiettori di altri enti e quello costruttivo, fattivo, non basato solo sul 'tenersi informato' con la sede della LOC. Partecipo sì ai coordinamenti e al consiglio nazionale, ma credo che ci vorrebbe una maggior organizzazione per poter poi realmente lavorare nella situazione in cui siamo e per poter incidere.

Altrimenti la nostra realtà di obiettori resta sì autodeterminata ed autogestita, ma in una confusione tante volte incontrollabile e tendente allo sfascio.

Mi resta ancora da dire una parola sul mio rapporto con l'Ente in cui presto servizio.

Dalla differenza evidente fra la situazione di Pinerolo e quella di Torino si capirà facilmente che molto dipende dalla situazione della diocesi a cui la Caritas Italiana lascia notevoli spazi di autodeterminazione pur cercando di suggerire linee un minimo unitarie e condivise.

Se a Pinerolo non avevo nessuna possibilità di autodeterminazione del servizio e di autogestione del tempo e delle cose da fare, situazione ben diversa è quella in cui sto operando a Torino: c'è qui un gruppo crescente di obiettori (ormai più di 50 gli interessati) a cui si sta per forza di cose cercando di dare una struttura, un'identità, se vogliamo una organizzazione; questo però nel senso di offrire linee precise di azione, validi supporti formativi, cioè per dare un appoggio agli obiettori e non abbandonarli a loro stessi.

Si tratta quindi di voler creare dei rapporti chiari, lasciando così poi all'interno di questi, il più ampio spazio all'autodeterminazione e all'autogestione, caratteristiche irrinunciabili per gli obiettori di coscienza.



QUALE DIFESA

Non poteva mancare in questa breve analisi delle alternative proposte alla difesa italiana uno sporadico accenno alla difesa popolare non violenta. Il patrimonio della lega su questo tema è amplissimo e interessantissimo per cui non mi soffermerò eccessivamente. Darò qui semplicemente alcune informazioni schematiche scusandomi anticipatamente della loro brevità rimandando chi fosse interessato alla numerosissima documentazione reperibile presso le sedi L.O.C.

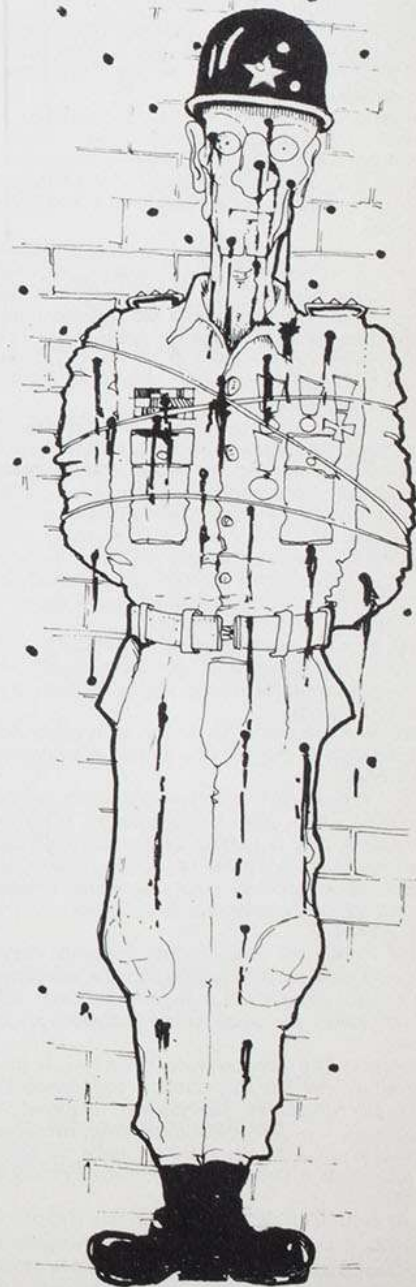
Esistono differenti idee e concezioni della D. P.N. Alcuni includono nella DPN la lotta con cui una popolazione si difende (o attacca) dalle oppressioni, preparando così una società non violenta e smilitarizzata. Altri tendono ad attribuire alla DPN ma senza stretta di alternativa alla difesa militare armata, cioè l'alternativa che gli antimilitaristi non violenti propongono all'esercito. Io nella mia esposizione mi riferirò in special modo a questa seconda concezione cosciente del fatto che lottare per l'organizzazione di una difesa alternativa non sia una semplice questione tecnica di sostituzione di una difesa armata con una civile, ma coinvolga la struttura di tutta la società. Veniamo ora alle critiche che i non violenti fanno alla difesa armata e in particolare al sistema jugoslavo. Sono sostanzialmente cinque:

1) La resistenza armata è terribilmente cruenta per la popolazione. Coloro che la usano devono sapere che essi subiranno o faranno subire alla popolazione la più feroce delle repressioni. I rastrellamenti, i massacri della popolazione, le torture, le violazioni diventeranno il pane quotidiano durante il periodo dei combattimenti. — 2) Una guerra e le sofferenze molto lunghe rendono la popolazione apatica e tendono a spingerla nelle braccia del primo liberatore venuto, tanto che, anche una dittatura potrebbe sembrare preferibile alla ripresa dei combattimenti. — 3) Questa forma di resistenza già difficile da praticare tra una popolazione in maggioranza contadina diventa pressoché impensabile in un paese urbanizzato il cui sviluppo tecnico è assai elevato. — 4) La lotta contro un esercito moderno presenta esigenze tali che generano inevitabilmente un sistema di difesa gerarchizzato, piramidale e incontrollabile dalla base. — 5) La dissuasione ha effetto solo a condizione che l'avversario sia relativamente ragionevole, ma la storia insegna che a volte i capi di stato si sono lanciati in imprese assolutamente assurde e folli. Inoltre il vantaggio delle armi è sempre dalla parte dei gruppi disposti alla più crudele repressione. Vediamo quali sono i caratteri essenziali di una strategia di difesa non violenta. Possiamo distinguere tre fasi: a) durante l'invasione, b) durante l'occupazione militare, c) dopo l'occupazione militare. Nel primo periodo si devono evitare gli scontri con l'esercito finché le truppe non si siano stabilizzate e non abbiano avuto il tempo di conoscere la popolazione come essa è in realtà. L'assenza di ogni resistenza armata renderà questa fase del conflitto molto meno cruenta delle invasioni alle quali la storia ci ha abituati. Tutta la popolazione dovrebbe restare e resistere sul posto, là dove la sua resistenza sarebbe più efficace. Durante l'occupazione militare vera e propria la resistenza va vista sotto due aspetti: l'una difensiva, l'altra offensiva. La tattica difensiva consiste nell'impedire all'invasore ogni attentato ai diritti dell'uomo e nella difesa tenace delle libertà pubbliche. Mediante un sistema di collegamento e di trasmissione rapida il minimo arresto o sopruso deve essere immediatamente seguito da manifesta-

zioni di piazza, scioperi generali, da campagne di disobbedienza civile. Il fine della tattica offensiva consiste nel rendere le truppe di invasione meno solidali con il loro governo. La strategia militare che consiste nel far violenza ai soldati rafforza più spesso la catena gerarchica che li unisce al loro governo, la strategia non violenta consisterebbe nell'indebolire questa catena costringendo i soldati a prendere coscienza dell'ingiustizia degli ordini che sono loro impartiti. La situazione dovrebbe diventare insostenibile tanto che nessun governo potrebbe permettersi di lasciare il proprio esercito al rischio di noie serie al momento del ritorno delle truppe nel loro paese. Durante l'invasione della Cecoslovacchia gli Stati del Patto di Varsavia hanno dovuto rimpatriare parte delle truppe completamente demoralizzate. Il rischio maggiore di una resistenza di questo tipo sarebbero le provocazioni degli attentati contro le truppe di occupazione. Un attentato contro le truppe avversarie è un atto di tradimento che potrebbe ad esempio essere seguito da manifestazioni di dolore che confermerebbe, nello spirito dei soldati, il sentimento che essi non sono affatto detestati come uomini. Dopo l'occupazione militare la tattica dell'invasore può indirizzarsi a formare un governo di collaborazione incaricato di mantenere l'ordine. La lotta può concentrarsi nell'organizzare governi paralleli molto decentralizzati, che si sforzino di rispondere essi stessi ai bisogni della popolazione in modo da boicottare il governo di collaborazione. Appare qui chiaro che la resistenza non violenta presuppone una popolazione bene informata dei principi e delle tecniche della non violenza. Questa informazione dovrebbe essere contemporaneamente teorica e pratica e cioè l'allenamento alle diverse tecniche sia individuali che collettive. Le tecniche individuali della lotta non violenta sono il digiuno, la denuncia di atti o forme illecite, la non collaborazione (che si realizza quando si esclude semplicemente di dare il proprio aiuto all'attuazione di una cosa che non si accetta fermo restando il rapporto di affetto con la persona che realizza la cosa inaccettabile), e la denuncia di solidarietà che invece consiste nel sostegno a posteriori di una lotta condotta in precedenza da un individuo o da un gruppo di individui. Le tecniche collettive sono lo sciopero, il boicottaggio, il sabotaggio, l'autodenuncia, la disobbedienza civile. Lo sciopero è la forma di non collaborazione più nota e la più usata nelle sue varie forme: lo sciopero a rovescio, lo sciopero di zelo, lo sciopero a singhiozzo, lo sciopero a sorpresa, lo sciopero a scacchiera, lo sciopero bianco e lo sciopero simbolico. Lo sciopero è non collaborare mediante il proprio lavoro, il boicottaggio è non collaborare economicamente non comprando ad esempio il caffè dai paesi retti dalle dittature militari. Il sabotaggio è una tecnica della non violenza solo quando è effettuato senza nessun rischio per gli esseri viventi. L'autodenuncia è una forma di solidarietà ma di carattere collettivo, compiuta contemporaneamente da un certo numero di persone. La non collaborazione non esce dall'ambito della legalità, la disobbedienza civile invece infrange la legalità, senza tuttavia attentare alla vita ed all'onore di alcuna persona.

Queste brevi considerazioni sul problema della difesa e su come è stato affrontato in Italia le ho preparate per puntare il dito un po' su un aspetto della "lotta per la pace" molto spesso poco considerato. Lottare per la pace significa anche lavorare per la riappropriazione da parte della popolazione della responsabilità della propria sicurezza e non delegarla totalmente allo Stato.

DELLA SERIE:
"INCONVENIENTI
DEL MESTIERE"



Servizio civile tra i nomadi

Signor Sindaco,

sono un obiettore che in questo periodo stà terminando i due anni di servizio civile, svolto tra gli zingari di Torino e, in particolare, nel campo delle Vallette.

Mi rivolgo a lei, in quanto rappresentante dell'intera cittadinanza, ma è ad ogni torinese, agli operai, alle casalinghe, agli anziani e soprattutto ai giovani che mi rivolgo.

Intendo in tal modo offrire un contributo sul modo, a mio avviso, più corretto ed efficace di avvicinarsi alla realtà degli zingari per intervenire su di essa, e portare un contributo al dibattito, oggi assai attuale, sul servizio civile in tutti i suoi aspetti.

Molti sono i motivi per cui un giovane può scegliere il servizio civile, forse alcuni approfittano di questa possibilità per "imboscarsi", la maggior parte però, sono quelli che scelgono questa non comoda strada come profonda scelta sociale e politica per mettersi al servizio della comunità e di quelli che, anche nella nostra società, hanno più bisogno.

Nel campo di Corso Ferrara, prima di me non avevano mai lavorato obiettori, tuttavia ho scelto questo ambiente per il mio servizio perché costituisce una realtà emarginata, i cui gravissimi problemi sono ben lungi dall'essere risolti, e nei confronti dei quali è assolutamente insufficiente l'interesse da parte degli Enti preposti. Nel mio inserimento mi sono appoggiato al Centro Sociale Nomadi, evitando così il rischio di "bruciarmi" al primo impatto.

Lei sa quali possono essere le difficoltà di chi vive in questo ambiente, perché ha toccato con mano la realtà di questo ghetto enorme, privo di tutti i servizi.

Mi sono occupato in modo particolare della scuola che è uno fra i problemi più urgenti per i nomadi.

Non è stato facile inventare una scuola per loro misura perché, oltre al fatto che, per la maggioranza di loro si trattava della prima esperienza scolastica, né a Torino né altrove lo Stato si è mai preoccupato di questo problema (intendo degli slavi) e la mancanza di strumenti e di strutture è totale.

Per i primi tre mesi ho fatto la scuola direttamente nelle roulotte, qualche volta usufruendo dei loro tavoli messi a disposizione, altre volte adattandoci alla meno peggio sedendoci per terra.

Dopo questo periodo visto l'interesse di molti genitori sensibili alla scuola e considerato l'alta percentuale di bambini che frequenta, ho pensato, con altri volontari, di usufruire di una vecchia carovana per avere un luogo più adatto alla scuola e isolato dalla vita movimentata del campo.

Ho potuto dividere i ragazzi in due gruppi a seconda del livello di apprendimento ricevuto: un primo gruppo composto di ragazzi più grandi, la cui età cronologica varia ancora oggi dagli otto ai 15 anni, un secondo gruppo composto da bambini piccoli fino agli 8 anni.

La scuola ed il contatto con i bambini è stato anche uno strumento valido per inserirmi tra gli adulti.

In poco tempo la struttura della scuola è diventata un punto di riferimento importante per la vita del campo soprattutto circa l'informazione e la comunicazione scritta, essendo i nomadi per la maggior parte analfabeti e hanno difficoltà ad esprimersi nella nostra lingua.

Altro grave problema, mai affrontato dalle strutture pubbliche è la totale mancanza di assistenza sanitaria.

È nata così l'idea assieme ai bambini, di mettere a disposizione all'interno della carovana una piccola infermeria; di nuovo un problema da risolvere improvvisando, e sempre con i soli mezzi del volontarismo.

In seguito quasi tutti i bambini sono stati vaccinati, e ad altri in collaborazione con il nostro Centro siamo riusciti a procurare il documento di nascita internazionale.

Nel limite del possibile ho anche seguito i ragazzi che finivano nel carcere minorile, soprattutto quelli privi di famiglia, lo strumento scuola si è rivelato un modo per avvicinarsi a tutti i loro problemi e avere la loro fiducia e amicizia. Ho cercato di inserirmi nell'ambiente senza volerlo giudicare, ma rispettando la loro tradizione e cultura.

Ho vissuto gran parte della giornata con gli zingari, mangiando con loro, correndo i rischi sanitari che si possono immaginare viste le pessime condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere, che portano a frequenti malattie, tra cui l'epatite virale ecc.

Ho condiviso con loro tutti i momenti, anche quello di essere perquisito dalle forze dell'ordine e se da una parte questo mi infastidiva dall'altra sono stato contento che gli zingari vedessero che anch'io ero trattato come loro.

Vivendo nel campo ho scoperto che a causa della loro vita sono continuamente discriminati.

Al termine della mia esperienza, vorrei essere portavoce di tutte quelle persone che credono che la risoluzione del problema degli zingari o di qualsiasi problema della società non siano emarginazione o disinteresse, ma dialogo, tolleranza e partecipazione, stimolando così gli Enti locali e lo Stato ad intervenire adeguatamente.

La mia e la loro è una scelta di non violenza e i nomadi hanno risposto in maniera adeguata.

Ritengo, perciò, Signor Sindaco, di aver assolto i miei doveri verso lo Stato, in modo diverso, più umano e credibile del servizio militare.


Ora continuiamo il nostro impegno in attesa che lo Stato attraverso i suoi strumenti faccia altrettanto, assolvendo così, i propri doveri verso tutti i cittadini, nomadi compresi.

Cordialmente

Pio Caon

Torino, 26 aprile 82

c/o Centro Sociale Nomadi
Via Le Chiuse, 101
10144 Torino - Tel. 749.6016



LETTERE A NUOVA DIFESA

Tortona, 6.1.1982

Cari compagni, scrivo (subito dopo aver ricevuto, N.D.) in merito alla Vs. richiesta su N.D. riguardante la protezione civile. Scrivo soprattutto a titolo personale in quanto non ho più visto gran parte degli obiettori coi quali andai nelle zone terremotate del salernitano nella fine dell'80 e inizi '81. Cerco qui di esaminare alcuni dei principali problemi emersi prima a Ciorani (Mercato S. Severino) e poi a Palamonte (presso S. Gregorio Magno), e alcune considerazioni generali.

1) E' un falso problema che i militari volevano controllare tutto loro; al di là delle polemiche (giuste tralaltro) sull'inefficienza dei soccorsi militari, è emerso nettamente e sotto gli occhi di tutti che i militari erano fin troppo ben disposti a lasciare tutto in mano ai volontari inizialmente (giovani) e ai civili in seguito (Palamonte Gennaio '81).

A questo punto la LOC deve chiarire se intende far gestire la proiezione civile da obiettori, o comunque escludendo i militari, perché secondo me (e, secondo l'esperienza, aggiungo) i generali sarebbero ben felici di occuparsi di armamenti, P2, e magari golpe alla spagnola, anziché impegnarsi con i volontari fra i problemi della gente.

E poi chi l'ha detto che la maggioranza degli obiettori è disposto a fare protezione civile anziché il militare? probabilmente sì ma bisognerebbe verificare.

2) organizzazione dei soccorsi: a fine novembre i volontari occupavano due pulman per volta ai primi di Gennaio si contavano sulle dita di una mano. Se Zamberletti fa poco e male, non è una scusa per imitarlo, bisogna almeno tentare di decidere, ad es. ogni sei mesi, regione per regione, un generico piano di interventi a seconda della gravità del sisma, alluvione, o che so io, tenendo conto delle possibilità di impiego "professionale" di ogni obiettore, in modo da garantire un minimo di continuità nell'intervento.

Da risolvere il problema legale: per miracolo io e altri obiettori non siamo finiti in galera per diserzione; solo il fatto che il comandante del distretto militare di Alessandria ha chiuso un occhio (anzi due) ci ha salvato.

3) La Regione Piemonte, che noi come volontari rappresentavamo, ha tentato di gestire e programmare la ricostruzione "egoisticamente" ad es. usando manodopera del Piemonte e non quella locale. La funzione dei volontari deve essere quella di porre un freno a questi propo-

siti, e imporre certe linee di intervento.

Ci sarebbero poi questioni personali ma che esulano dai problemi organizzativi e politici, per cui evito di creare confusione. Scusate il linguaggio sbrigativo. Saluti fraterni.

Maurizio Battegazzone

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
RICONCILIAZIONE
MOVIMENTO NON VIOLENTO
Via Venari 85/8 - 10148 Torino
(tel. 218705)

27 marzo 1982

COMUNICATO STAMPA

Il Movimento Internazionale Riconciliazione e il Movimento Nonviolento hanno lanciato quest'anno due campagne nonviolente di disobbedienza civile per contestare le spese militari in continuo aumento (10.149 miliardi di lire stanziati in favore della difesa per l'anno 1982, pari a un incremento del 35,1 per cento rispetto al 1981) e soprattutto per dissociare ogni loro responsabilità da coloro che continuano a parlare di pace aumentando ogni anno i bilanci militari.

Giudichiamo il riarmo sempre crescente non solo inutile alla difesa, ma addirittura attentatore alla pace, oggi più che mai, vista la capacità distruttiva raggiunta dagli armamenti, il cui solo possesso rappresenta un gravissimo attentato all'intera umanità. Inoltre pensiamo che il continuare ad armarsi sia profondamente immorale, al limite della criminalità, dal momento che il denaro usato viene sottratto in massima parte alle spese per servizi sociali (scuole, case, ospedali, ecc.) e dal momento che in diverse parti del mondo moltitudini di persone soffrono e muoiono di fame. Per questi motivi, invitiamo tutti i cittadini a restituire il proprio congedo militare (rompendo così ogni legame con l'istituzione militare) ed a praticare l'"obiezione fiscale" non pagando quella parte di tasse (5,5 per cento) destinata al bilancio del ministero della difesa.

I Congedi militari e i soldi "trattenuti" per obiezione fiscale verranno consegnati il 2 giugno prossimo al presidente Sandro Pertini perché dia seguito al suo impegno di "svuotare gli arsenali e riempire i granai" e per ribadire che non siamo evasori fiscali, quindi non contestiamo il diritto allo Stato del prelievo fiscale, ma che siamo contrari al fatto che questi soldi vengano spesi in armamenti.

Per illustrare dettagliatamente queste due azioni di disobbedienza civile, i movimenti nonviolenti hanno istituito un "centro" dove chiedere ogni informazione, inoltre hanno stampato una "guida pratica". La "guida" ed eventuali ulteriori informazioni si possono avere scrivendo a: M.I.R. - Movimento Nonviolento, Via Milano 65, 25100 Brescia (tel. 030/317474).

Sono un cristiano, padre di due figli, sento che i cristiani dovrebbero essere i primi ad impegnarsi insieme agli uomini di buona volontà, per la pace ed il disarmo. Il 7 Giugno prossimo il presidente americano Reagan verrà in Italia e sarà ricevuto dai nostri governanti e perfino dal Papa. Dai nostri governanti sarà osannato come il salvatore del mondo occidentale (nonostante la grande politica di potenza e riarmo nel mondo, per interessi americani), vedi le forniture di ar-

mi atomiche a tutta l'Europa, all'America Latina, Salvador Bolivia Argentina ecc., armi all'Egitto, Israele, Arabia Saudita, Cina, Pakistan ecc. Queste armi non sono fornite a scopo difensivo, ma offensivo (perché vi sono anche quelle strategiche). Poi, mascherandosi da paladino della pace (a causa dei movimenti pacifisti europei) dice di volere accettare "l'opzione zero all'americana". Ma la gente ha capito che questo è un bluff, perché taglia fuori le armi atomiche inglesi e francesi e i missili mobili dei sottomarini.

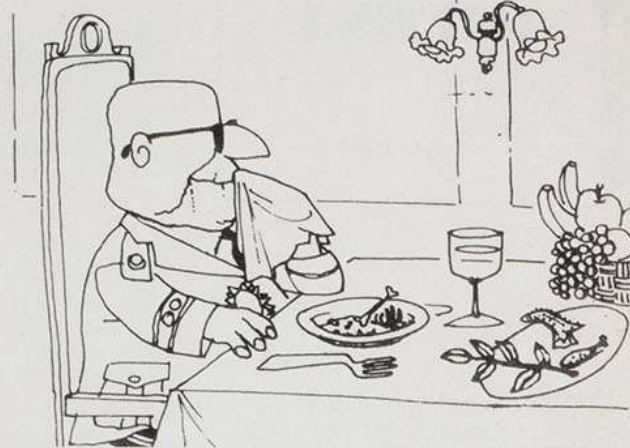
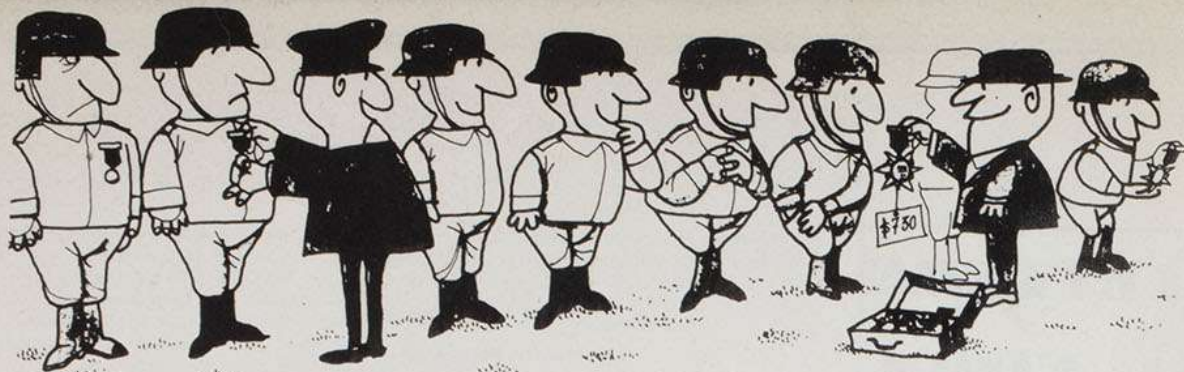
Inoltre la propaganda fatta con i mass media dei paesi alleati dell'Europa (Italia compresa) fa alterare i fatti polacchi e li fa manipolare a proprio uso e consumo, per tentare di far fallire le trattative sul disarmo di Ginevra, dandone poi la colpa all'URSS. Le sanzioni economiche contro la Polonia non fanno altro che esasperare ancora di più la situazione polacca, gettando alla fame il popolo e Solidarnosc, in modo che la Russia sarà costretta ad aiutare la Polonia, per poi far capire al mondo che tutto il male viene di là. E' vero l'URSS è una potenza imperialista come l'USA, ma in tono minore perché per tante cose dipende dall'USA (grano ecc.).

Inoltre egli è ricevuto dal Papa, siccome il colloquio sarà segreto agli occhi del mondo apparirà che il Papa approvi tutto quello che fa Reagan. Consideriamo anche le spese enormi per far fabbricare mostruose armi di distruzione totale come: la bomba ai Neutroni, gli Icm Mx che sono a 10 testate di 350 Kiloton, che verranno tenuti in volo continuo; il sottomarino atomico Trident ecc. Esso sottrae un'enorme quantità di ricchezza che potrebbe venir impiegata per eliminare la disoccupazione in USA e la fame nel mondo. Con tutto questo non voglio dire che la Russia non sia una potenza imperialista e militare e militare come l'USA. Però Breznev si dice ateo e Reagan si dice cristiano e salvatore del mondo. E' qui che sta la più grande menzogna. Per alimentare questa opinione l'USA ha tutto l'apparato dei mezzi di informazione dei paesi alleati a sua disposizione (TV stampa cinema), che la fanno apparire la salvatrice del mondo, mentre è la più grande potenza aggressiva e sfruttatrice di materie prime del mondo (vedi TV italiana che dedica quasi tutti i notiziari radio e TV al problema Polonia e 10 secondi per dire che sono stati uccisi 12000 cittadini dalle forze governative nel Salvador).

Reagan agendo così non può dirsi cristiano perché va contro lo spirito evangelico (Beati gli operatori di pace), la tradizione di pace, il Concilio. E' possibile che con l'aiuto di giornali e riviste cristiane e movimenti pacifisti fare in modo di organizzare un grande raduno di protesta per il 7 Giugno a Roma? contro colui che ha detto di voler scatenare una guerra nucleare in Europa?

Cordiali saluti

Ilio Bianchi



Supplemento a Contro Città N. 6 giugno 1982.
Spedizione in abbonamento postale gruppo m/
70%. Partita Iva: 0210960011. Direttore Bruna
Rossetta Giaccherino. Redazione 19124 Torino
Via Po 39. Abb. Ann. L. 6.000. Per abbonamenti:
c.c.p. 32631103 intestato a L.O.C. To,
V. Venaria 85/8 10148 Torino. Reg. Trib. di To
2639 del 25/11/1976.

Stampato presso la Coop. La Grafica Nuova,
via Principe Tommaso 12/H.
Redazione: Giancarlo Bussone, Adriano Nicolassi,
Roberto Porta, Adriano Silvestri, Nino Timpanaro,
Massimo Nazzaro, Roberto Bechis.
Grafica: Sergio Zaccardelli, Flora Luca.

Maurizio Roberto
Via Carlo Alberto 36
10123 TORINO

3/83

